

## RELAZIONE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

(G. Martini - Salerno, 26 aprile 1972)

Cari Consoci,

L'anno testè decorso è stato piuttosto impegnativo per la nostra Società. Ho appena bisogno di ricordare che abbiamo tenuto due Assemblee generali una, ordinaria, a Pisa il 28 marzo, e l'altra, straordinaria, a Bologna, il 26 settembre successivo. La convocazione della seconda Assemblea è stata resa necessaria dal fatto che nella prima non era stato possibile esaurire gli argomenti all' o. d. g.; e poichè non è la prima volta che questo succede, bisognerà per l'avvenire considerare l'opportunità di prolungare di una mezza giornata almeno le nostre riunioni. Sempre a proposito delle due Assemblee di Pisa e di Bologna, ci è gradito constatare che l'afflusso dei soci è stato più che soddisfacente, e che abbiamo potuto godere di una ospitalità non soltanto cortese, ma oltremodo aperta e calorosa: segno anche questo che la nostra Società ha saputo conquistarsi molte simpatie nel mondo della cultura, ed anche in una più larga cerchia. Non possiamo qui far a meno di rinnovare i nostri ringraziamenti soprattutto alla Scuola Normale Superiore di Pisa, al suo direttore prof. Gilberto Bernardini e al prof. Giovanni Nenci, che tanto degnamente l'ha rappresentato; e alla Facoltà di Lettere dell'Università di Bologna nella persona del suo preside prof. Giancarlo Susini, nonchè all'Amministrazione comunale bolognese ed al sindaco prof. Renato Zangheri, per l'accoglienza veramente indimenticabile che ci hanno riservato.

Gli argomenti principali discussi a Pisa riguardavano l'eterna questione della riforma universitaria. Come molti dei presenti ricorderanno, il collega Brezzi prese la parola per narrare attraverso quali vie (diciamo pure laboriose vie) il Consiglio direttivo giunse alla compilazione di quelle « Dichiarazioni e raccomandazioni circa la riforma universitaria », che furono poi presentate e illustrate al ministro Misasi nel dicembre 1970. In tali « Dichiarazioni e raccomandazioni » — come appunto rilevava il collega Brezzi — gli storici manifestavano una viva preoccupazione per la salvaguardia del carattere scientifico del loro insegnamento, dato che nel progetto di riforma veniva sottolineato quasi soltanto l'impegno didattico; e proponevano quindi alcuni accorgimenti (congedi, missioni periodiche, ecc.) affinchè ai docenti universitari fosse garantito un minimo di tempo da dedicare al lavoro scientifico. Nello stesso documento si era creduto opportuno inoltre ribadire il principio costituzionale della libertà di ricerca e d'insegnamento dei professori.

Altro tema trattato nell'Assemblea di Pisa, e sempre connesso con la riforma universitaria, fu quello dei dipartimenti. Già le nostre « Dichiarazioni e raccomandazioni » avevano accettato il principio dei dipar-

timenti intesi come nuova struttura dell'Università: ma si chiedeva nello stesso tempo che tale struttura fosse flessibile, adattabile alle esigenze delle singole sedi e dotata di piena autonomia didattica e amministrativa. Vi si precisava anche, e cito qui le parole stesse del documento: « per quanto riguarda in particolare le discipline storiche, potranno essere attuati sia dipartimenti generali di scienze storiche, sia dipartimenti specializzati (storia antica, medioevale, moderna, ecc.) là dove le condizioni locali lo consentono ».

I colleghi Luigi De Rosa, Salvo Mastellone e Pasquale Villani, appositamente incaricati dal Consiglio, sono poi entrati nel vivo della materia, prospettando all'Assemblea di Pisa le possibilità pratiche di realizzazione, le alternative, le difficoltà, ecc. La discussione, interrotta per mancanza di tempo, fu poi ripresa nella nuova riunione di Bologna.

Non è certo facile sintetizzare i risultati del lungo dibattito, sul quale, com'era inevitabile, si sono riflesse anche tutte le incertezze e le contraddizioni della situazione politica generale. Comunque, ci pare di poter trarre le seguenti conclusioni:

- 1°) La Società ha confermato la posizione già assunta nei riguardi della riforma universitaria ed espressa nelle « Dichiarazioni e raccomandazioni »; dobbiamo quindi ritenere tale documento sempre valido ai fini del proseguimento della nostra azione;
- 2°) l'istituzione del dipartimento non contraddice alla laurea in storia, che resta uno strumento con finalità diverse e quindi valido in rapporto ad esse;
- 3°) resta sempre vivo ed aperto il problema della connessione tra l'ordinamento universitario e quello delle scuole secondarie. E' chiaro cioè che non possiamo fabbricare i nuovi laureati in scienze storiche senza preoccuparci del loro inserimento nell'insegnamento secondario.

In sostanza, ci sembra di poter affermare che la lunga discussione avuta fra noi circa la riforma universitaria abbia portato a una certa chiarificazione e maturazione dei nostri problemi. Possiamo chiederci ora se e in qual misura siamo riusciti a far conoscere e prendere in considerazione i nostri punti di vista. Qui purtroppo il discorso non è allietante, ma per colpa soprattutto delle circostanze avverse. Come si è già detto, nel dicembre 1970 siamo andati ad esporre le nostre ragioni al ministro della P. I.; le due mozioni approvate a Pisa, e concernenti l'una la garanzia per il professore universitario di disporre del tempo indispensabile per la ricerca, e l'altra l'equiparazione della laurea in storia alla laurea in lettere ai fini dell'insegnamento, sono state portate a conoscenza delle Commissioni parlamentari per la P. I. e degli uffici del Ministero. Ma lo sviluppo degli eventi non è stato propizio. Il Senato ha proceduto all'esame del d. d. l. n.° 612 ed infine all'approvazione della legge di riforma tra molte incertezze e continui ripensamenti; poco dopo, l'elezione alla

Presidenza della Repubblica assorbì per intero i parlamentari, e di conseguenza, l'attività legislativa e quella amministrativa rimasero quasi bloccate; sono sopravvenuti poi la crisi di governo, lo scioglimento delle Camere, l'indizione di nuove elezioni. E' inutile richiamare qui la situazione di stasi nella quale ci troviamo ancora legati. Noi, che avevamo chiesto un nuovo colloquio al ministro Misasi per metterlo al corrente delle ultime deliberazioni delle nostre Assemblee, abbiamo dovuto ancora una volta soprassedere, e rimandare l'incontro a tempi più propizi.

E' difficile pensare che il nuovo Parlamento che uscirà dalle elezioni del 7 maggio riprenda l'esame della riforma universitaria esattamente al punto in cui è stato lasciato. Per parte nostra dovremo seguire con attenzione gli avvenimenti e riprendere da capo il lavoro d'informazione e « penetrazione », per così dire, presso gli organi parlamentari e ministeriali; tuttavia il nuovo Consiglio direttivo, cui sarà demandato tale compito, potrà partire da una base di idee già sufficientemente maturate e chiarite.

Oltre ai problemi connessi con la riforma universitaria, abbiamo dedicato la nostra attenzione nel 1971 anche a quelli dei cosiddetti « beni culturali ». A dire il vero, il buon funzionamento degli archivi e delle biblioteche, cioè degli istituti che sono assolutamente indispensabili al nostro lavoro, ci è stato sempre a cuore, e più di una volta, come tutti ricorderanno, abbiamo promosso inchieste e discussioni, e formulato critiche o proposte per il loro miglioramento.

Tuttavia, qualcosa è maturato in questi ultimi anni, qualcosa che ci coinvolge non solo come « professionisti » degli studi storici, ma più largamente ancora come uomini di cultura e cittadini d'un paese civile. Il gravissimo pericolo di deterioramento che stanno correndo il nostro patrimonio artistico, il paesaggio, i centri storici, l'ambiente naturale, ci ha avvertito che esiste un problema d'ordine più generale al quale si riconnette anche quello degli archivi e delle biblioteche. Occorre cioè rendere più sensibile l'intera classe politica italiana alla necessità d'una più efficace protezione dei beni naturali e culturali, se vogliamo evitare la china d'una irreversibile degradazione. La Società degli storici italiani non può certamente sottrarsi a questa funzione di stimolo della coscienza pubblica, unendosi a tutte le altre associazioni che stanno combattendo la stessa battaglia: se è vero che i problemi sociali e quelli della produzione e della tecnologia sono urgenti ed importanti, non è meno vero che essi debbano essere risolti nell'assoluto rispetto delle esigenze della vita civile e culturale.

Nella riunione di Pisa quello che era ancora intima consapevolezza di ciascuno di noi è diventato impegno programmatico per tutta la Società. In quell'occasione, il collega Pampaloni ci fece un quadro allarmante dei danni cui vanno incontro le carte, specialmente medioevali, dell'Archivio di Stato di Firenze, a causa dell'aumentata frequenza delle consultazioni. Ma la discussione si spostò subito dal caso particolare al problema generale della protezione di tutto il patrimonio legato alla nostra cultura. Ap-

parve allora evidente che la Società avrebbe dovuto prendere una posizione al riguardo; senonchè, per far questo, sarebbe occorso un congruo periodo di preparazione ed un dibattito esauriente. Fu così deciso di convocare un'Assemblea straordinaria per discutere a fondo l'argomento, insieme con l'altro riguardante i dipartimenti. Fu questa l'Assemblea di Bologna, della quale si è già fatto cenno. Il collega Claudio Pavone, direttore dell'Ufficio Studi presso la Direzione Generale degli Archivi di Stato, preparò per incarico del Consiglio direttivo una esauriente relazione circa il cammino percorso sulla via di una riforma amministrativa avente per scopo la protezione dei « beni culturali »: ci parlò quindi dei lavori della Commissione Franceschini, della prima Commissione Papaldo e infine della seconda Commissione Papaldo, ancora in corso. Il testo della relazione Pavone può essere letto sull'ultimo numero (n. 16), del *Bollettino*, che proprio in questi giorni è stato distribuito ai soci e a tutti i congressisti. La discussione che ne seguì fu molto vivace e impegnata, ed anche, crediamo, costruttiva, nel senso che si è riusciti a dare una linea alla posizione della Società in quest'ordine di problemi. Al termine dei lavori fu infatti approvata all'unanimità una mozione (anch'essa stampata sul *Bollettino*) nella quale si auspica, come fine essenziale, che la gestione di tutti i beni culturali venga unificata in un solo organismo dotato di un personale adeguato per qualità e quantità, e munito d'uno speciale stato giuridico.

La mozione, della quale abbiamo per brevità riassunto soltanto l'idea principale, ma che contiene anche altri spunti di notevole interesse, è stata portata a conoscenza delle Commissioni parlamentari interessate e degli uffici del Ministero della P.I. Ci proponevamo di illustrarla personalmente al ministro, quando sono intervenuti quegli sviluppi della situazione politica generale cui sopra si accennava, e tutto si è fermato. Spetterà al nuovo Consiglio direttivo di portare a fondo l'azione intrapresa, ed auguriamoci che, una volta ripresi i lavori parlamentari, anche la nostra voce possa contribuire ad una più efficace protezione dei valori della cultura.

Passiamo ora a dare qualche notizia a proposito delle varie iniziative scientifiche e congressuali patrocinate dalla nostra Società. I lavori dell'*Atlante storico italiano* procedono con una certa difficoltà: infatti la situazione interna del Consiglio Nazionale delle Ricerche, ha provocato per tutto il 1971 continue interruzioni nelle erogazioni dei fondi, per cui si son dovuto sospendere o rallentare alcune ricerche già avviate. Inoltre per il 1971 l'assegnazione è stata ridotta della metà, e questo provocherà un nuovo grave intralcio. Ci auguriamo tuttavia che, migliorando la situazione generale, le difficoltà possano essere superate. Per numerose carte, le ricerche di base sulle fonti sono state compiute e sono pronti anche gli abbozzi; non è però possibile passare alla fase della stampa delle carte definitive a colori, che sono costosissime. Per il momento ci si limita a pubblicare una serie di « quaderni » contenenti gli studi preparatori e gli abbozzi delle carte.

Presso la Casa Editrice Sansoni, dopo la pubblicazione degli Atti del Convegno di Gargnano, curati da Marino Berengo (1971), sono ora in corso di stampa altri tre quaderni:

- 1°) Il volume dal titolo *Problemi e ricerche per le carte ecclesiastiche dell'Atlante Storico Italiano dell'età moderna*, curato da Mario Rosa, e contenente gli Atti del Convegno di Bari, 3-4 novembre 1970;
- 2°) lo studio riguardante l'organizzazione ecclesiastica post-tridentina nel Mezzogiorno — Abruzzi, Molise e Basilicata — a cura di Luigi Donvito e Bruno Pellegrino;
- 3°) le ricerche relative alla carta politica della Toscana medicea a cura della prof. Fasano Guarini.

I colloqui bilaterali di scambio tra storici italiani e stranieri si susseguono col ritmo consueto, e ad essi dedica sempre molta attenzione e non poco impegno il collega Franco Valsecchi, del nostro Consiglio. Di tale attività sono testimonianza, fra l'altro, il volume su Italia e Germania nell'età del Risorgimento e il testo delle tesi italo-jugoslave, dei quali tutti i congressisti hanno ricevuto un esemplare. Lo scorso anno è stato particolarmente attivo. Proprio qui a Salerno ha avuto luogo un convegno italo-tedesco, sul tema « L'era De Gasperi e l'era Adenauer », che ha avuto larga eco.

In ottobre, fu tenuto ad Innsbruck un convegno italo-austriaco sui rapporti fra i due paesi dal Risorgimento ad oggi, che si proponeva una valutazione « storica » di una materia che è stata fino a ieri oggetto di polemica politica. A questa iniziativa si è accompagnata l'opera di revisione dei testi di storia condotta da una commissione mista italo-austriaca che si è radunata recentemente a Pavia, sotto la direzione del collega Bendiscioli.

Si aggiunga il convegno italo-polacco, che si è tenuto a Varsavia, ed ha dato l'avvio ad una promettente collaborazione fra storici italiani e polacchi.

Anche l'anno in corso si annuncia ricco di iniziative. Un particolare rilievo merita l'incontro fra storici italiani e sovietici, promosso dalla nostra Società e dall'Accademia sovietica delle scienze, che avrà luogo nel prossimo maggio, e che investirà un duplice settore di ricerca; i movimenti sociali nel Medio Evo e i rapporti italo-russi durante la prima guerra mondiale.

E' in corso di organizzazione anche un convegno italo-francese, in collaborazione con la Société d'histoire contemporaine sulla formazione dei nuovi assetti politici italiano e francese nel primo dopoguerra.

Il *Bollettino* della Società è uscito regolarmente: per l'anno 1971 sono apparsi due fascicoli, il 15° e il 16°; in quest'ultimo è contenuto anche un nutrito elenco di titoli di tesi di laurea (anni dal 1969 al 1971), con il quale si continua la serie già pubblicata nei numeri precedenti. Il Bol-

lettino che ha una veste molto semplice, ma assolve un'utile funzione di collegamento tra i soci, ed anche tra la nostra Società e le analoghe associazioni straniere, è piuttosto carente nel notiziario. Per questa ragione preghiamo caldamente i nostri soci di voler mandare tutte quelle informazioni su iniziative di ricerca, convegni, premi borse di studio, ecc., che ritengano di comune interesse.

Poichè siamo in tema di pubblicazioni, non sarà inutile richiamare l'attenzione dei soci sui due grossi volumi intitolati *La storiografia italiana negli ultimi vent'anni* e contenenti gli Atti del I Congresso nazionale di scienze storiche di Perugia. I due volumi, come sapete, sono stati pubblicati dall'editore Marzorati di Milano, per conto della Società, nel 1970. Ebbene, siamo lieti di potervi comunicare che l'opera è stata anche un successo editoriale: ne è stata fatta una ristampa, e le nostre spese cominciano già ad essere reintegrate. Il ricupero delle spese, ovviamente, ci rallegra, ma il più profondo motivo di soddisfazione è per noi il fatto che il lavoro compiuto a Perugia abbia trovato tanta rispondenza nel mondo degli studiosi.

Dal Congresso di Perugia a quello di Salerno. E' certo troppo presto per dare un giudizio sulla riuscita di questo nostro convegno salernitano, nella cui calda atmosfera siamo ancora immersi. Ci si potrà pronunciare meglio a mente riposata, specialmente quando potremo avere sotto gli occhi il volume degli Atti: poichè, s'intende, sarà opportuno pubblicare le relazioni e l'essenziale almeno degli interventi del Congresso. Vorremo anche che fosse pubblicato presto, questo volume, e a tal fine contiamo molto sulla simpatica collaborazione dei relatori e degli altri intervenuti, nonchè sul prezioso aiuto della Giunta Centrale per gli Studi Storici, che potremmo chiamare *mater et parens* del nostro Congresso. L'unica cosa che possiamo dire per ora, è che l'organizzazione del Congresso di Salerno è stata una grossa impresa, alla quale ci siamo dedicati con vero slancio ed anche, se non andiamo errati, con un certo metodo. L'idea del nuovo Congresso era stata lanciata il 23 marzo 1969 a Venezia, e subito accolta dall'Assemblea; nella successiva Assemblea di Siena del marzo 1970 è stata oggetto di ampia discussione da parte dei soci; in tutte le sue riunioni, il Consiglio direttivo se ne è occupato e ne ha elaborato via via il programma, finchè è stato possibile dare inizio all'organizzazione. Consapevoli, come eravamo e siamo, dell'importanza rivestita dal nostro Congresso non soltanto per l'affermazione della Società, ma, ciò che più conta, per il progresso degli studi, abbiamo considerato il compito affidatoci come il più serio degli impegni: oltre tutto, avevamo presente alla memoria l'ottima riuscita del Congresso di Perugia, ed era per noi un punto d'onore non venire meno ad un precedente di tanto rilievo.

Siamo riusciti nel nostro intento? Ce lo auguriamo vivamente, anche perchè siamo stati circondati dal consenso e dall'aiuto di tante persone, amici, studiosi italiani e stranieri, funzionari di enti vari, studenti, che meritano di veder soddisfatte le loro aspettative. A tutte queste persone va il nostro caldo ringraziamento, e in modo particolare agli Enti ed ai

collaboratori salernitani che, affiancandosi con tanto entusiasmo al rettore Gabriele De Rosa e sobbarcandosi a un non facile lavoro, ci hanno procurato in questa bella città un soggiorno sereno e costruttivo.

Vi sono anche altre aspettative che non devono andare deluse: quelle dei nuovi soci, che sono affluiti in buon numero questi ultimi mesi. Per la statistica, i soci sono ora 391, con un aumento notevole rispetto al 1970. E' un numero più che soddisfacente, data l'alta qualificazione richiesta per l'ingresso nell'associazione. Ai nuovi iscritti rivolgiamo il più cordiale benvenuto.

La nostra associazione raccoglie dunque consensi, è operosa e vitale: il Consiglio direttivo, grato della fiducia, nel rimettere il suo mandato all'Assemblea, formula l'auspicio che la Società prosegua serenamente nel suo cammino.